



[“Nuovo Quotidiano di Puglia” di domenica 27 novembre 2016, p. 10]

Di mestiere faccio il linguista. Anche questa settimana rispondo agli interventi dei lettori, molti scrivono e mostrano interesse per i temi che trattiamo. Benissimo.

Diego Símini, che insegna Letteratura spagnola nella nostra università, fa un'osservazione che riguarda l'uso degli accenti nella lingua scritta. «In spagnolo la Real Academia ha da tempo dettato norme ortografiche che in pratica, se applicate (e in genere lo sono) tolgono al lettore ogni dubbio circa l'accentazione delle parole. In italiano invece solo il contesto o l'intuito consentono di disambiguare l'accentazione di parole come *ancora* (*àncora* 'oggetto per ormeggiare l'imbarcazione' ~

ancóra

avverbio di tempo),

nocciolo

(

nòcciolo

'parte interna di certi frutti' [es.: «il nòcciolo della ciliegia»] ~

nocciòlo

La lingua batte dove l'accento vuole

Scritto da Rosario Coluccia

Martedì 29 Novembre 2016 06:27

'arbusto che produce le nocciole'), ecc. Inoltre si dà per scontato, senza segnalare, che *regola*

,
torrido

siano con l'accento sulla prima sillaba, mentre la maggioranza delle parole italiane sono piane, con l'accento sulla penultima sillaba. Più difficile è la situazione dei nomi di luogo. Sulle carte geografiche a volte ci sono gli accenti, ma non sempre. Prima di arrivare a Lecce [Símini è toscano, insegna e vive nella nostra città da molti anni] avevo notato la vicinanza di

Galatina

e

Galatone

(leggendo, non sapevo che l'accento è diverso) e mi ero lasciato portare dall'idea che uno fosse diminutivo e l'altro accrescitivo di un ipotetico *

Galata

[????]. Ma i casi sono tanti. Parlando di toponimi, c'è una curiosità riguardante la loro traduzione. Le città importanti hanno nomi diversi a seconda delle lingue (

Milano

è

Milan

in francese e in inglese,

Milán

[con l'accento] in spagnolo,

Mailand

in tedesco) mentre i piccoli centri mantengono il nome originario. Mi piace citare alcuni curiosi spostamenti di accento: in spagnolo

Ravènna

si chiama

Rávena

,
Brindisi

diventa

Brindìsi

».

La questione è complessa, lo capiamo meglio se paragoniamo la nostra lingua ad altre vicine. In altre lingue l'accento grafico fornisce una varietà di informazioni, per scopi differenti. Abbiamo visto prima la situazione dello spagnolo. Nel francese si pongono accenti differenti perfino in forme diverse dello stesso verbo: l'infinito *régner* 'regnare' ha l'accento acuto (per indicare che la vocale è chiusa) e il presente (*je) règne* '(io) regno' ha l'accento grave (per indicare che la vocale è aperta).

L'italiano fa un uso più parco dell'accento, l'obbligo di segnalarlo ricorre in un numero limitato di

La lingua batte dove l'accento vuole

Scritto da Rosario Coluccia

Martedì 29 Novembre 2016 06:27

casi. L'accento deve essere segnato in fine di parola sui polisillabi tronchi (*verrò, partirà*) e su quei monosillabi che rischierebbero di confondersi con altre parole che si scrivono allo stesso modo (i linguisti dicono che sono omografe):

è

(verbo) ~

e

(congiunzione),

dà

(indicativo di

dare

: «questa zanzara mi dà fastidio») ~

da

(preposizione: «resto da solo»),

tè

(bevanda: «una tazza di tè») ~

te

(pronome: «ascolto solo te»), ecc. La nostra lingua conosce tre tipi di accento: grave (`), acuto (´) e circonflesso (^). Accento grave e acuto sono obbligatori, si usano il primo per indicare

è

ed

ò

aperte (

caffè

;

mangiò

), il secondo

é

ed

ó

chiuse (

né

,

perché

;

córsò

). Attenzione. Le vocali dell'italiano orale sono 7 non 5 (come comunemente si crede), ci sono due timbri di

e

(aperta e chiusa) e due timbri di

o

(aperta e chiusa); nello scritto si usano solo 5 segni grafici. Non si spaventino i salentini che parlando o ascoltando non sanno distinguere le vocali aperte dalle chiuse. La distinzione è tipica della Toscana, da lì è passata nel parlato standard, quello dei grandi attori di teatro (Albertazzi, Bene, Gassmann e altri). La distinzione toscana è sconosciuta ai parlanti di altre regioni (quelli del sud estremo, in particolare). Ma non è un impedimento grave. Nel parlato possiamo fare a meno della opposizione tra vocali aperte e vocali chiuse, la comunicazione

La lingua batte dove l'accento vuole

Scritto da Rosario Coluccia

Martedì 29 Novembre 2016 06:27

passa ugualmente. Al contrario dell'accento grave e acuto, quello circonflesso non segnala un fatto fonico, è facoltativo, di impiego rarissimo e ormai desueto: nessuna grafia comporta l'accento circonflesso obbligatorio, chi lo usa lo fa per preferenza personale. Viene a volte usato nel plurale degli aggettivi e dei nomi in -

io

: un tempo si scriveva

varî

(o anche

varii

) come plurale di

vario

,

principî

(o anche

principii

) come plurale di

principio

(e serviva anche per distinguerlo da

principi

plurale di

principe

). Ma si tratta di grafie un po' fuori moda, quasi nessuno le usa più. È normale. La lingua cambia nel tempo, cambiano uso e norma linguistica, ormai lo sappiamo.

Pur se mancano regole rigide, a volte si sente il bisogno di ricorrere all'accento per disambiguare le parole che si scrivono allo stesso modo ma hanno significati diversi: «i rimproveri possono essere benèfici» ~ «fare sport comporta benefici fisici»; «queste è una lotta impari» ~ «così impari a tue spese!», «gli amici mi pagano una birra» ~ «il mondo pagano». Su "Nuovo Quotidiano di Puglia", domenica 6 novembre 2016, p. 3, trovo il titolo: «Taranto, 860 milioni in cassa. Il Patto volàno per la svolta. Secondo il report, il contratto con il governo inciderà sulla crescita». Sotto la foto del ponte girevole tarantino, la spiegazione: «Per Taranto è prevista una crescita annua del 2% sino al 2020, superiore a quella del 5,44% stimata per la provincia in quattro anni». Il titolo mette l'accento su *volàno*, qui usato in senso metaforico 'elemento che può favorire lo sviluppo', per distinguere questa parola dal verbo

vólano

: «gli uccelli volano».

Le ambiguità aumentano quando si tratta di parole poco ricorrenti o poco conosciute, di città e stati lontani, di alcuni cognomi. Nel servizio di consulenza dell'Accademia della Crusca ([www.a](http://www.accademiadellacrusca.it)
[ccademiadellacrusca.it](http://www.accademiadellacrusca.it)

) Paolo D'Achille, che insegna a Roma 3, così risponde al quesito se si debba dire

Ucràina

La lingua batte dove l'accento vuole

Scritto da Rosario Coluccia

Martedì 29 Novembre 2016 06:27

o

Ucraina

,

ucraìno

o

ucraìno

(quasi mai nello scritto queste forme vengono accentate)

: «Molti si pongono questa domanda, specie dopo la grave crisi nei rapporti di questo Stato con la Russia. Del resto, non è che uno dei tanti problemi di accentazione dei polisillabi che affliggono o caratterizzano l'italiano di oggi (

guaina

sarebbe più corretto di

guàina

e

diàtriba

di

diatriba,

ma chi usa la forma corretta può facilmente passare per uno che sbaglia!) e che non di rado riguardano proprio i toponimi (

Benàco

pronunciato

Bènaco

,

Belice

pronunciato

Bèlice

) Gli spostamenti dell'accento di parola sono in genere un tipico fattore dell'evoluzione delle lingue (noi diciamo

cadére

ma i latini dicevano

càdere

, diciamo

ridere

e loro dicevano

ridére

). Per quanto riguarda i nostri due nomi (e aggettivi) va detto subito che oggi sono accettabili entrambe le pronunce, anche se la più corretta, a rigore, sarebbe quella in passato spesso ritenuta sbagliata, cioè quella con l'accento sulla

i

».

Oscillazioni sono frequenti. Sento pronunciare indifferentemente come *Birago* o *Biràgo* la via ove si trovano gli edifici del Dipartimento di Beni culturali del nostro Ateneo. L'intitolazione ricorda Dalmazio Birago, un aviatore alessandrino caduto ventisette anni nel cielo di Amba Alagi

La lingua batte dove l'accento vuole

Scritto da Rosario Coluccia

Martedì 29 Novembre 2016 06:27

durante la guerra di Etiopia. Birago (con accento sulla
à

,
Biràgh

in dialetto) è una piccola località della Brianza ove nacque Giovanni Pietro Birago, miniatore lombardo che godette del favore di Bona Sforza, regina di Polonia e duchessa di Bari. In Salento la doppia pronuncia è giustificabile: la località lombarda, il miniatore rinascimentale, l'aviatore caduto in guerra sono piuttosto estranei alle conoscenze dei salentini, che non possono conoscere la storia di cognomi e di località così remoti.

Ma non sempre si tratta di scarsa conoscenza. Il cognome dell'attuale ministro dell'Economia viene pronunciato *Pàdoan* anziché *Padoàn*, come suggerisce l'etimologia (nasce da *Padovano*, in veneto

Padoàn

). Nei primi mesi di vita del governo Renzi alla televisione e alla radio le due pronunce (

Pàdoan

e

Padoàn

) si alternavano; ma ormai prevale decisamente la prima, perché è stata indicata come quella corretta dallo stesso interessato, la cui famiglia, di origine veneta, si trasferì in Piemonte. Ecco un esempio analogo che riguarda il Salento. Qui è piuttosto diffuso il cognome

Bray

(

Braj

,

Braì

), pronunciato con l'accento sull'ultima (correttamente, secondo l'etimologia: deriva dal nome arabo

Ibrahìm

). Ma spesso viene pronunciato

Brài

(con accento su

à

) quando ci si riferisce a Massimo Bray, ex Ministro dei Beni culturali (di origine salentina), e l'interessato pare condividere.

Nei casi di possibile ambiguità nella pronuncia, possiamo ritenere decisiva l'indicazione proveniente dalle persone direttamente coinvolte? Non può sovvertire l'etimologia, questo è certo, ma può indicare una tendenza o una volontà. Torno al collega citato all'inizio che ha offerto lo spunto per questo articolo. Intenzionalmente mette l'accento sulla prima *í* del cognome (

ímini

S

La lingua batte dove l'accento vuole

Scritto da Rosario Coluccia

Martedì 29 Novembre 2016 06:27

, l'unico della famiglia a farlo) perché (testualmente) ci tiene «a rimare con Rimini e vimini», e per «facilitare il lettore (che a volte non se ne accorge e sbaglia)».

Quante cose si nascondono dietro quei microscopici segni grafici che chiamiamo accenti!

p.s.: Alcuni lettori mi scrivono, fanno osservazioni, pongono domande. Per quanto possibile rispondo ai singoli, ma a volte non ce la faccio. In accordo con «Nuovo Quotidiano» vi proponiamo questo. Scrivete a: segreteria@quotidianodipuglia.it. I quesiti più stimolanti e di interesse generale saranno da me commentati su questo giornale.